

GRUPPO: ETICA DEL DISCORSO E COMUNICAZIONE

Scheda sintetica dell'incontro del 3 dicembre 2009

Il secondo incontro ha ripreso dall'argomento affrontato per ultimo nell'appuntamento precedente e si è proposto di analizzare i caratteri comuni tra etica del discorso ed etica kantiana (deontologico, cognitivistico, formalistico, universalistico).

- L'etica del discorso è un'etica *deontologica* perché difende il carattere vincolante delle norme etiche fissate nelle regole che devono essere rispettate affinché i partecipanti alla discussione possano raggiungere l'intesa comunicativa.
- È *cognitivistica* perché, ritenendo possibile formulare ragioni sulla cui base accettare o meno proposizioni etiche, si propone una fondazione razionale dei principi etici; fondazione che individua nel linguaggio e nella ratio comunicativa che in esso si manifesta.
- È *formalistica* perché prescinde dai contenuti e si limita, partendo dalle strutture formali dell'argomentazione, a stabilire le norme procedurali della situazione comunicativa.
- È universalistica perché le argomentazioni possono essere riconosciute valide da ogni soggetto partecipante alla comunicazione, in quanto essere razionale. Chi prende parte in modo sensato ad una discussione risulta vincolato a determinate regole logiche (giustizia, verità, veridicità, comprensibilità) che hanno di per sé anche un valore etico.

È quest'ultimo aspetto ad essere stato maggiormente approfondito nel corso dell'incontro. Attraverso l'analisi di alcuni casi concreti proposti da Kant (i quattro esempi di applicazione dell'universalità della norma morale che si trovano nella *Fondazione della metafisica dei costumi* e quello del "deposito" presente nella *Critica della ragion pratica*) si è cercato di riflettere sul principio di universalizzazione seguendo le trasformazioni che esso subisce nel momento in cui, come in Habermas ed Apel, si ridefinisce l'imperativo categorico secondo un paradigma dialogico.

Nell'esame di alcuni esempi è emerso il fatto che Kant non sempre sembra rispettare fino in fondo il formalismo e a volte pare far valere sotto traccia un criterio contenutistico. Partendo da qui si è accennato anche alle critiche che verranno fatte, già a partire da Hegel, alle etiche formalistiche per la loro indifferenza al contenuto dell'agire morale e per il fatto che esse possono produrre dei dilemmi morali in cui qualsiasi scelta significa contravvenire alla legge morale stessa.

Un accenno è stato infine fatto anche al dibattito bioetico contemporaneo, dove si registra il tentativo di avvicinare etica deontologica, con il carattere vincolante dei suoi principi etici, ed etica consequenzialista, attenta alle conseguenze dell'azione.